



Francesco di 13 anni e di Salvatore, 11 anni, i due bambini scomparsi la sera del 5 giugno 2006 a Gravina in Puglia. Foto di Luca Turi/Ansa

«Sono Ciccio e Tore quelli nel pozzo»

Gravina, scoperta choc. Il questore: è stato il padre? Mi pare chiaro

di Anna Tarquini / Roma

CICCIO E TORE erano in fondo a un pozzo, venticinque metri sotto terra. Niente acqua, niente fango, solo un mucchietto d'ossa, pantaloni e la maglietta arancione di Tore col cappuccio e la scritta sul davanti. Quella delle segnalazioni, degli identikit. Erano lì da

un anno e otto mesi, finiti dentro un buco incustodito, una vecchia cisterna molto stretta di raccolta dell'acqua piovana vicino a un vecchio casolare abbandonato nei pressi della pineta e della stazione ferroviaria dove i bimbi di Gravina andavano a giocare.

Non li avrebbero scoperti mai se ieri Michele, un bambino di 13 anni, non ci fosse cascato dentro mentre giocava a pallone con gli amici. Prima l'allarme, poi i timori, la preoccupazione di una seconda Vermicino, infine la gioia di riportare quel ragazzino alla luce vivo e in buone condizioni malgrado due gambe fratturate nella caduta. Fino a quando le torce dei vigili del Fuoco hanno illuminato qualcosa: due corpi piccoli, mummificati. E subito è stato l'orrore e la disperazione della mamma. Hanno esitato a lungo gli investigatori prima di rendere ufficiale il ritrovamento. Soprattutto perché la vicenda della loro scomparsa è stata attraversata da più di un sospetto. E perché il padre, Filippo Pappalardi, è ancora in carcere dal 27 novembre scorso con l'accusa di aver ucciso i suoi due figli e di aver nascosto i loro corpi. Pappa-

lardi si è sempre dichiarato innocente ma la polizia gli contestava un buco di due ore nella ricostruzione della sera della scomparsa, dalle 21.30 circa alle 23.30. Ora le cose cambiano. Cambiano perché Michele il ragazzino che i vigili del fuoco specializzati nei soccorsi in grotta hanno tirato fuori due ore dopo in quel pozzo c'è caduto per caso. Giocando appunto. In una zona isolata dove forse avevano

cercato riparo la sera del 5 giugno del 2006, scappando di casa. Se così fosse per gli investigatori si riaprirebbe l'ipotesi della disgrazia. Ma ieri il Questore Vincenzo Speranza ha voluto subito chiarire ogni equivoco: «Potrebbero essere caduti come potrebbero essere stati buttati». La procura procede ancora per duplice omicidio volontario. «Sulle cause della morte - ha aggiunto Speranza in serata intervenendo a Chi l'ha visto? - si vedrà dall'autopsia se ci sono ferite antecessive». Decisivo quindi il recupero dei corpi che è stato rimandato a questa mattina. Circa la possibilità che anche Ciccio e Tore giocassero in quel casagione e che quindi la loro morte sia stata un incidente, il questore ha detto che «da come si sono attivate le indagini ricordo che il padre è detenuto con le accuse di sequestro di persona ed omicidio». «Mi sem-

bra - ha aggiunto - che tutti gli elementi finora acquisiti ci portano ad una conclusione investigativa che tutti voi conoscerete...». Alla successiva domanda («Quindi i ragazzi non possono essere caduti, sono stati buttati in quel pozzo?») Speranza taglia netto: «Mi pare che sono stato chiaro». Che si tratta di Ciccio e Tore per gli investigatori ormai è una certezza. «E per le condizioni dei corpi che fanno pensare che la morte risalga a parecchio tempo

In quel cunicolo ieri è precipitato un ragazzo di 13 anni. Dopo il salvataggio la macabra scoperta

fa - ha detto ieri Speranza - e poi non mi risulta che ci siano altri bambini scomparsi a Gravina». Il pozzo, un lungo cunicolo che sembra collegato ad altri, è all'interno di un gruppo di abitazioni disabitate da anni e circondate da mura, a poca distanza dal campo sportivo dove il custode della struttura - ascoltato dagli investigatori all'indomani della scomparsa - aveva visto i fratellini allontanarsi per l'ultima volta. E dista 400-500 metri da piazza Quattro Fontane, dove i due fratellini furono visti per l'ultima volta da un compagno di giochi: la distanza sarebbe percorribile a piedi in una decina di minuti. Ha spiegato ieri, il comandante dei vigili del fuoco di Bari l'ingegnere Micunco, che i corpi si trovano a poca distanza l'uno dall'altro. «Uno dei due - ha detto - si trova vicino al punto in cui è caduto il ragazzino che è stato poi salvato dai vigili. L'altro corpo è un po' più distante».



L'ingresso del casolare nel quale un bambino è caduto all'interno di un pozzo, ieri a Gravina in Puglia. Foto di Turi/Ansa

La vicenda

20 mesi tra litigi denunce e arresto

5 Giugno 2006 Francesco e Salvatore Pappalardi, di 13 e di 11 anni, scompaiono dalla loro casa a Gravina. **6 giugno 2006** La denuncia dei loro genitori, Filippo Pappalardi e Rosa Carlucci, che vivono separati, a Gravina lui e a Santeramo in Colle lei. **14 giugno 2006** Si comincia ad accantonare la pista della fuga volontaria. Vengono interrogati, per molte ore, i genitori e il convivente della madre. **6 settembre 2006** Il padre dei bambini riceve

un'informazione di garanzia per sequestro di persona. **16 marzo 2007** Si scava senza esito nei terreni vicini all'abitazione della mamma dei bambini, a Santeramo in Colle. **16 ottobre 2007** Per Emilio Marzano, procuratore della Repubblica di Bari «i bambini sono morti». **27 novembre 2007** Filippo Pappalardi viene arrestato con l'accusa di aver ucciso i suoi due figli, averne occultato i cadaveri ed aver tentato di sviare le indagini. **13 dicembre 2007** Il riesame conferma che il padre deve restare in carcere.

«Non lo dire mai a nessuno dove stanno i fratellini»

Le accuse a Filippo Pappalardi da novembre in carcere per l'omicidio. L'ultima volta sono stati visti con lui

di Massimo Solani

«NON LO DIRE a nessuno dove stanno i bambini. Come è vero Iddio, mi uccido». È in queste parole pronunciate sotto voce, in dialetto gravinese, che gli inquirenti della procura di Bari sono sicuri di aver scovato la prova della colpevolezza di Filippo Pappalardi, il padre di Ciccio e Tore, arrestato lo scorso 27 novembre con l'accusa di sequestro di persona, duplice omicidio volontario ag-

gravato dal vincolo di parentela e di occultamento di cadavere. Una frase carpa da una "cimice" all'interno della vettura di Pappalardi e pronunciata dall'uomo nel corso di un colloquio con la sua convivente, Maria Ricupero. Perché di una cosa il procuratore della Repubblica Emilio Marzano e il pm Antonino Lupo sono convinti da tempo: sarebbe stato proprio il padre, a cui i bambini erano stati affidati da qualche settimana dopo un lungo contenzioso con la ex moglie Rosa Carlucci, ad uccidere Francesco e Salvatore e a nascondere i cadaveri. Li avevano cercato ovunque quei due corpi, nei pozzi, nelle campagne e nei

tanti anfratti naturali di un territorio aspro e ostile. E li hanno trovati quando nessuno li stava più cercando, quando (e più di una volta la paura era sfuggita di bocca a qualcuno degli inquirenti) la speranza di riconsegnare alla madre i due corpi era diventata un esercizio sempre più difficile. Ma l'attenzione della procura si era concentrata su Filippo Pappalardi quasi immediatamente, nei giorni successivi alla scomparsa dei due ragazzini di 11 e 13 anni. Perché l'ultima persona che li aveva visti vivi era proprio un loro coetaneo («Il pisciaturo, l'handicapato», lo apostrofava l'uomo in un'altra intercettazione ambienta-



Filippo Pappalardi. Foto Ansa

le), un compagno di giochi e gavettoni in quella drammatica sera del 5 giugno 2006 quando Pappalardi aveva raggiunto i due figli in piazza Quattro Fontane, a Gravina, sgridandoli duramente per l'ennesimo ritardo e per aver viola-

to la consegna di restare a casa che il camionista aveva inflitto loro il giorno prima per punizione. Fatti salire Ciccio e Tore sulla sua Lancia Dedra blu, secondo il racconto del baby testimone (a sua volta duramente redarguito da Pappalardi perché i bambini si erano bagnati con i palloncini d'acqua), l'uomo si sarebbe poi allontanato frettolosamente. A quel punto, secondo gli inquirenti, sarebbero iniziate le percosse di Pappalardi, e le botte per punire quei due ragazzini vivaci allevati nel terrore dell'ira paterna. «Un padre padrone», spiega infatti il gip De Benedictis nell'ordinanza di custodia cautelare. I pugni, gli schiaffi e poi la mor-

te. E il tentativo di nascondere per sempre quei due cadaveri, laddove nessuno avrebbe potuto mai trovarli. Al riparo dalle ricerche delle forze dell'ordine, loro, al riparo dalle accuse della magistratura, lui. Lui che dopo essere stato arrestato il 27 novembre scorso ripeteva con forza la propria innocenza: «Tanto fra due giorni esco». Non è andata così, e adesso i medici legali dovranno provare a dare una spiegazione. È stato davvero lui oppure, come qualcuno ha ipotizzato ieri, i due possono essere caduti da soli in quel pozzo? Senza una confessione, ancora una volta, saranno ancora gli esami a dire l'ultima parola.

Agguato a Torino: «freddato» un ginecologo

Ezio Mollo, 51 anni, è stato ucciso sotto casa con due colpi di pistola alla schiena

■ Aveva da poco lasciato uno dei suoi due studi ed era giunto sotto casa, quando un killer gli ha teso un agguato sparandogli due colpi alla schiena. Così ieri sera è stato ucciso Ezio Mollo, 51 anni, medico di base e ginecologo di Venaria, alle porte di Torino. Secondo i carabinieri l'omicidio potrebbe essere legato all'attività professionale della vittima. L'assassino è stato udito urlargli prima di sparare un insulto volgare: «Sei uno str...». Il delitto poco prima delle 21. Mollo ha trascorso la giornata al lavoro, dividendosi fra l'ospedale di Rivoli (Torino) e i suoi due studi, a Venaria. Poi si è messo al volante della sua Mercedes metallizzata ed ha raggiunto via Palestro, dove ha il garage, proprio accanto allo stabile di cinque piani in cui abita e che fa angolo con corso Garibaldi. Il racconto dei testimoni, in

particolare di un commerciante che si trovava in strada, è preciso. Mollo scende, apre la saracinesca del garage, che è al piano della strada, mette dentro la vettura. Poi fa per riabbassare la serranda. È in quel momento che alle sue spalle compare il killer: un uomo con indosso un casco integrale da motociclista. Sibila l'insulto e gli spara due volte alla schiena. «Ho sentito le due esplosioni - narra il cognato, Luigi Lenzi, 54 anni, che abita nello stesso stabile della vittima - e mi sono affacciato. Ho visto un uomo barcollare e cadere. Ho pensato speriamo che non sia Ezio perché la vittima era proprio davanti al suo garage». Giusto presentimento. Intanto in strada un commerciante si mette a urlare per chiedere aiuto. Lo sente un'altra vicina di casa di Mollo, Nadia Beltrame, che visto l'accaduto sale ai pia-

ni superiori dello stabile e suona proprio al campanello della vittima. Le apre la moglie di Mollo, Anna Lenzi: «Signora - le dice - c'è un uomo ferito, c'è bisogno di un medico». La donna risponde che il marito è in arrivo e che lo cercherà sul cellulare, non sapendo che ormai era in strada morto. Ezio Mollo era padre di una ragazza di 20 anni (che non era a casa al momento del delitto) e alle elezioni comunali del 2005 si era anche impegnato in politica nella lista civica «Indipendenti Venaria», di area di centro destra. Non era stato eletto. Il suocero era stato sindaco negli Anni 60. «Persona conosciuta, stimata, solare - lo descrive il cognato - onesta e per bene». E altri conoscenti ne fanno un analogo identikit.

L'Unità, gli Angelucci si chiamano fuori

Gli azionisti del quotidiano li citano per danni. Aperte le trattative per nuovi ingressi in società

■ La famiglia Angelucci, editrice di *Libero* e del *Riformista*, non si è presentata di fronte al notaio nell'ultimo giorno utile per rilevare il quotidiano *L'Unità*, dopo la diffida già mandata dai soci della Nie, società editrice del quotidiano fondato da Antonio Gramsci. Ora la parola passa agli avvocati e la disputa si trasferisce in altra sede. Nè dà notizia un comunicato di Marialina Marucci, presidente della Nie. Il 30 gennaio i soci della società Ad srl controllante la Nie, avevano chiesto che venisse data esecuzione al contratto di cessione della partecipazione dell'intero capitale sociale di Ad srl alla società lussemburghese New Papers Holding S.A. indicata da Tosinvest spa della famiglia Angelucci come acquirente di detta partecipazione. Parte «una messa in mora» verso gli Angeluc-

ci e la chiamata ad adempiere a quelli indicati come obblighi contrattuali entro le ore 16 di ieri da un notaio romano. «La vicenda dell'acquisto del quotidiano *L'Unità* da parte della famiglia Angelucci si conclude oggi con la richiesta di risarcimento dei danni avanzata da parte dell'attuale proprietà, non si chiude, però, il problema del futuro del giornale», commenta il segretario nazionale della Cgil, Fulvio Fammoni, secondo il quale «se ci sono nuovi acquirenti è ora che si facciano formalmente avanti e il contenzioso legale non deve essere di ostacolo a questa possibilità». «La continuità è il futuro del quotidiano - conclude - devono, comunque, essere garantiti, con le risorse e lo sviluppo industriale ed editoriale necessario, anche da parte dell'attuale proprietà». «Tutto dipende

da cosa deciderà di fare la, presidente della Nie, la società editrice de *L'Unità*», afferma uno dei possibili acquirenti de *L'Unità*, Francesco Di Stefano, patron di Europa 7. «Lei potrebbe - spiega l'imprenditore - fare causa, chiedere i danni e liberarsi dall'impegno con gli Angelucci. Ma potrebbe anche chiedere i danni e costringerli ad adempiere». «Noi aspettiamo di capire cosa deciderà. Poi - conclude - chiederemo di vedere i conti». «Leggo *L'Unità* da 50 anni, e pensare anche solo un giorno senza, sembrerebbe un sopruso vero e proprio», dice Ettore Scola in una intervista ad Articolo 21. «Volevo ringraziare i giornalisti che stanno da tempo conducendo questa battaglia, perché - conclude - oggi più che mai c'è la necessità di un'informazione il più possibile indipendente».